

L'INTERVISTA

“La diplomazia della scienza ci salverà”

Wolfgang Plastino, presidente dei “Colloquia on Science Diplomacy”, spiega perché i ricercatori devono confrontarsi. Nonostante i conflitti

di Luca Fraioli

«Gli scienziati hanno un linguaggio comune, attraverso il quale possono dialogare e tenere un canale di comunicazione aperto anche tra nazioni che ufficialmente non hanno rapporti diplomatici. E noi crediamo che questo approccio possa aiutare a risolvere le crisi che stiamo attraversando, da quella climatica alla pandemia, al conflitto in Ucraina». Wolfgang Plastino, fisico e professore del Centro Linceo “B. Segre”, è il presidente dei Colloquia on Science Diplomacy, iniziativa dell’Accademia Nazionale dei Lincei che ha dato alle stampe per Treccani un volume che raccoglie le conclusioni dei primi sei eventi, organizzati tra il 2020 e il 2021. Padre nobile dei Colloquia Giorgio Parisi, Nobel per la fisica e fino a pochi mesi fa presidente dei Lincei. Ma un ruolo fondamentale lo hanno avuto anche il presidente attuale Roberto Antonelli e il presidente emerito Alberto Quadrio Curzio.

Professor Plastino, cos’è la science diplomacy, la diplomazia della scienza?

«Significa avere la visione di una umanità in evoluzione secondo i modelli della solidarietà e dello sviluppo sostenibile, della cooperazione internazionale e del multilateralismo. E poi fare in modo che l’Accademia interagisca con i policy makers, con chi ha il potere di decidere. I Colloquia dell’Accademia Nazionale dei Lincei nascono con questo obiettivo».

Il californiano Kip Thorne, Nobel per la fisica nel 2017 per la scoperta delle onde gravitazionali, ha raccontato di quando in piena Guerra fredda, lui continuasse ad avere rapporti con i colleghi sovietici e come questo fosse approvato da Washington e Mosca, per tenere aperto un canale di comunicazione attraverso la Cortina di ferro.

«Quello ricordato da Thorne è un perfetto esempio di science diplomacy. Che però nasce ancora prima, con la creazione del Cern a Ginevra subito dopo la Seconda guerra mondiale: lì si ritrovarono a lavorare gomito a gomito fisici che fino a pochi mesi prima appartenevano a nazioni belligeranti su fronti opposti. Oggi quello stesso approccio ha portato alla nascita di Sesame, un acceleratore di particelle che sorge in Giordania e dove lavorano scienziati palestinesi, israeliani, iraniani, in un’area spesso teatro di conflitti».

E cosa può fare oggi la science diplomacy per la guerra in Ucraina?

«Di sicuro occorre lasciare aperti i canali di comunicazioni tra scienziati: le chiusure ai ricercatori di una delle parti in conflitto possono essere motivate solo se c’è il rischio di spionaggio. Noi stiamo organizzando uno dei prossimi Colloquia, quello di giugno, proprio per parlare di guerre e disarmo: il Nobel Giorgio Parisi dialogherà in una tavola rotonda, con il sottosegretario generale Onu e alto rappresentante per il disarmo Izumi Nakamitsu».

Qual è il bilancio di questo primo anno di Colloquia?

«Siamo molto soddisfatti. Abbiamo parlato di Covid-19 ed ecologia integrale con l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario della Santa Sede per i Rapporti con gli Stati. Abbiamo affrontato il tema i problemi alimentari del mondo, che sono alla base delle guerre e dei processi migratori, con il direttore generale della Fao Qu Dongyu. Il ruolo della scienza e della solidarietà per un Pianeta sostenibile è stato al centro dell'incontro con Inger Andersen, sottosegretario generale Onu e direttore esecutivo dell'Unep, l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Ambiente. Mentre con il direttore generale della Iaea Rafael Mariano Grossi si è discusso di energia nucleare al servizio di un mondo più sicuro, di grandissima attualità visti gli eventi in Ucraina. Il ruolo dei giovani nella science diplomacy è stato il tema centrale della lectio magistralis di Henrietta Holsman Fore, direttore esecutivo dell'Unicef. Infine la presidente della Bce Christine Lagarde ha esaminato le ripercussioni, non solo economiche, dei grandi cambiamenti a cui stiamo assistendo, dalla pandemia al riscaldamento globale».

I lettori troveranno tutto questo nel volume edito da Treccani?

«Certo, ma non solo in libreria: siamo per l'open access, la possibilità che tutti, anche i più giovani possano accedere. Per questo i capitoli del volume sono disponibili gratuitamente online sul sito dell'Enciclopedia Italiana. Inoltre, ogni volume avrà una prefazione firmata da un Nobel. In questa prima uscita la abbiamo affidata a Beatrice Fihn, direttrice dell'Ican (Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari) e insignita del Nobel per la Pace nel 2017. Nel suo intervento spiega proprio come scienza e diplomazia possono lavorare insieme per salvare il mondo».

“Occorre lasciare aperti i canali di comunicazione: le chiusure agli studiosi di una delle parti in guerra possono essere motivate solo se c'è il rischio di spionaggio”